Luther Blissett e i *multiple names*

Un interessante problema catalografico

La cronaca letteraria del 1999 ha portato alla ribalta il nome di Luther Blissett, già noto da anni in ambienti ristretti: uno dei casi letterari dell'anno è stato il romanzo *Q*. Quello che a prima vista potrebbe apparire il nome reale dell'autore o un semplice pseudonimo (dietro al quale si favoleggiava ci fosse Umberto Eco) è, invece, l'esempio di una realtà complessa. Diversi volumi presentano Luther Blissett come autore,[1] numerose pagine web sono dedicate al *Luther Blissett Project*; con Luther Blissett i *multiple names* acquistano visibilità. Luther Blissett non esiste come individuo, neppure è lo pseudonimo di un singolo o di un gruppo di autori: si tratta invece di un con-dividuo, di una anti-identità multipla adottata da artisti, *video-maker*, gruppi musicali, riviste, trasmissioni radiofoniche, programmatori d'informatica, attivisti delle culture urbane, gruppi politici universitari, intellettuali... Centinaia di persone, in Italia e all'estero, assumono questo nome per firmare azioni e attacchi quasi sempre rivolti ai media e quasi sempre contenenti un beffardo segnale che potrebbe consentire lo smascheramento, con lo scopo di dimostrare la vulnerabilità dei mezzi di comunicazione di massa.

I nomi multipli (*multiple names*) sono etichette che l'avanguardia degli anni Settanta e Ottanta propose per un uso seriale. Hanno assunto diverse forme, ma comunemente si tratta di nomi personali, inventati o reali, che ciascuno può adottare come *identità*; solitamente l'idea base è creare un *corpus* di opere artistiche usando l'identità inventata. La prima di queste identità fu Klaos Oldanburg, usata a metà degli anni Settanta da *mail artists* inglesi. Alcuni anni dopo l'artista americano David Zack propose Monty Cantsin; alla metà degli anni Ottanta risalgono i nomi rivali di Monty Cantsin, No-Cantsin e Karen Eliot. Sono stati proposti nomi multipli anche per riviste ("Smile", nata in Inghilterra nel 1984) e gruppi pop (White Colours, proposto per la prima volta nel 1981, sempre in Inghilterra). L'idea è creare una "situazione aperta" per la quale nessuno in particolare è responsabile, al fine di esaminare e distruggere le nozioni filosofiche occidentali di identità, individualità, valore, verità.

La pratica del nome collettivo rappresenta un elemento di rottura rispetto alla tradizione, un grimaldello per scardinare il concetto di identità e individualità, e di conseguenza quello di *copyright*;[2] in definitiva, i nomi multipli vogliono essere un mezzo per ridefinire i rapporti individuo-realtà-media. Se nel caso di Pessoa è il singolo che si manifesta in una moltitudine di eteronimi, nel caso dei nomi multipli è la collettività che esprime il suo contenere moltitudini, e che paradossalmente diventa singolo. Definiti i *multiple names* come nomi di persona reali o inventati o, meglio, identità che chiunque può assumere, si può affermare che il problema posto da nomi a livello catalografico sia squisitamente teorico. Il nome è formalizzato, tendenzialmente univoco e uniforme, ma riprendendo le categorie di entità delineate in FRBR (Functional requirements for bibliographic records), ci si accorge che i *multiple names* non rientrano in nessuna di esse. Non si tratta né di persone fisiche né di enti; si avvicinano ad entrambe le categorie ma non ne fanno completamente parte. Tale indeterminatezza fa sorgere la domanda sulla formulazione diretta o inversa del nome, ossia se sia opportuno un trattamento da ente o da persona. Con opportuni rinvii il problema si elimina; la mancanza di uniformità nelle scelte compiute dalla BNI e dalla BNCF non fa che sottolineare l'incertezza della situazione: BNI indicizza in forma diretta, BNCF indicizza sia in forma diretta che in forma inversa; entrambe non presentano qualificazioni. Considerando che Luther Blissett è anche il nome di una persona, una qualificazione non sarebbe del tutto inopportuna per evitare problemi di omonimia. Ma che tipo di qualificazione?

Tornando alla natura "ibrida" dei nomi multipli, si può fare una analisi degli attributi delle entità persona e ente presenti in FRBR per verificare quali di

François Kollar, *L'operatore radio all'ascolto del mondo*, fotomontaggio pubblicitario 1935 (Parigi, Bibliothéque Forney)

questi possono risultare validi, al fine di dimostrare che non appartengono pienamente a nessuna delle due entità. Vediamo innanzitutto, nella tabella che segue, gli attributi della persona come delineati in FRBR.

Name of person
Personal name heading – name subelements
Dates of person
Additions to the name – dates of birth, death, etc.
Title of person
Additions to the name – title of nobility, honour, address, etc.
Other designation associated with the person
Additions to the name – other additions

Solo il primo di tali attributi può essere applicato ai *multiple names*; l'ultimo è ovviamente così generico che ha applicabilità quasi universale. Gli attributi di un ente, invece, sono quelli riportati qui sopra.

Name of corporate body
Corporate name heading – name subelements
Number associated with the corporate body
Qualifier – number [of meeting, etc.]
Place associated with the corporate body
Qualifier – geographic name [place of meeting, etc.]
Date associated with the corporate body
Qualifier – date [of meeting, etc.]
Other designation associated with the corporate body
Qualifier – type of body [etc.]

In questo caso, oltre all'attributo nome, solo il luogo è parzialmente applicabile ai *multiple names*: si potrebbero indicare le località a livello generale – nazioni, regioni – o più specifico – città – nella/e quale/i opera il *multiple name* (ad esempio il paese di maggior diffusione del nome; ossia, Italia per Luther Blissett; oppure indicare la località dove il nome è stato usato per la prima volta, per quanto possibile).
Si possono considerare nomi personali in quanto così espressamente affermato (spiegazione semplicistica forse, ma rispondente alla volontà degli ideatori); inoltre non hanno le caratteristiche proprie delle definizioni di ente; il fatto che si tratti di più individui può avvicinare al concetto di ente, ma i prodotti dell'attività del *multiple name* non rappresentano necessariamente la volontà dell'ente, questo dovuto all'ovvio fatto che non c'è un ente con scopi dettagliatamente definiti; c'è una filosofia di base che regola l'uso del nome, ma sarebbe forse più corretto affermare che si ha una identità con personalità e idee definite, che chiunque può assumere. Le opere possono essere performance, teatro, opere letterarie, artistiche, musicali, saggi, periodici; l'assenza di copyright le rende opere liberamente riproducibili e modificabili da chiunque lo voglia. Non sarebbe scorretto prevedere l'inserimento concettuale di una nuova entità, definibile come *multiple names*: la sua esistenza è ampiamente documentata; le difficoltà di trattamento sono evidenti; inoltre è quasi impossibile, attualmente, fare una previsione realistica sulla loro crescente visibilità e popolarità.

Lucia Sardo

Note

[1] *Mind Invaders*, Roma, Castelvecchi, 1995; *Net.gener@tion*, Milano, Mondadori, 1996 e A.A.A., *Totò, Peppino e la guerra psichica 2.0*, Torino, Einaudi, 2000.
[2] I situazionisti erano contrari al copyright, come gli appartenenti al neoismo, movimento i cui rappresentanti si muovono prevalentemente nel campo delle arti. Nel romanzo *Q*, come nelle altre pubblicazioni di Luther Blissett, si nota l'assenza di copyright.